
BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
PERIODICO SEMESTRALE



G. PPE RISPOLI — Editoriale Arti Fotomeccaniche S/A — Illustrazioni d'Arte - Tricromie
Telefono 24-888 :: :: Via Fabrizio Pignatelli 10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

(Stampato in Italia il 28 dicembre 1939 - XVIII)

Il mezzo carlino di Ferdinando il cattolico coniato a Napoli nel 1506

Gian Vincenzo Fusco, nella sua monografia "Sulle Monete dette Cinquine" (1), descrisse una moneta di argento della ricca collezione del padre suo, che ha nel dritto il busto del sovrano volto a destra e la leggenda: + FERNANDVS^o D^o G^o R^o ARA^o V^o SIC e nel rovescio un trofeo d'armi ed in giro il motto: HEC^o PEPERIT^o VIRTVS.

Il Fusco ritenne questa moneta di argento del valore di mezzo carlino, coniata in onore di Ferdinando il Cattolico, su quanto scrive Giuliano Passaro nella sua Cronaca di Napoli (2) e che Gian Carlo Tramontano, maestro della Zecca, fece *git-tare* al popolo, in occasione del trionfale ingresso nella città di Napoli del novello sovrano, in data 1. novembre 1506.

Questa moneta, estremamente rara, venne descritta e figurata nel Cat. di vendita della Coll. Fusco, venduta all'asta nel 1882, e dal prof. Luppi compilatore del detto catalogo fu classificata come emessa durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (3).

Passata di poi, questa moneta, nella Coll. di Ercole

(1) G. V. Fusco - Sulle monete dette Cinquine battute regnanti gli Arago-nesi - Napoli 1845, p. 31.

(2) G. Passaro - Cronaca pubb. da V. M. Altobelli - Napoli 1785; pag. 146.

(3) Cat. Fusco - pag. 80 - n. 1033 - Tav. II.

Gnecchi di Milano, venne parimenti assegnata a Ferdinando II d'Aragona 1495-1496 (4).

Arturo Sambon, in alcune sue monografie (5), seguì la assegnazione fatta dal Fusco a Ferdinando il Cattolico.

Invece, Memmo Cagiati, nella sua opera (6), la classificò anch'egli a Ferdinando II d'Aragona (1495-96), illustrandola con disegno poco esatto (7).

Io, seguendo il Cagiati, mi attenni alla medesima classifica, anzi ritenni erroneamente che fosse una delle monete dette *giustine*, citate nei documenti del tempo, per sopperire ai bisogni della guerra contro le truppe di Carlo VIII di Francia (8).

In ultimo il compianto Prof. L. Dell'Erba, nel suo dotto lavoro, intitolato "La Riforma Monetaria Angioina", seguendo anch'egli il Cagiati, ed a quanto precedentemente io scrissi, portò emessa tale moneta anche al tempo di Ferdinando II d'Aragona (9).

Ora però, dopo maturo esame di un raffronto stilistico e tipologico delle monete di argento emesse nel periodo aragonese, con quelle del periodo posteriore di Napoli e Sicilia, da elementi storici e dal significato delle leggende, per non far persistere nel precedente errore, sono indotto ad affermare che la più giusta ed esatta classifica è quella già fatta nota dal Fusco, cioè che questa moneta venne coniata nella Zecca

(4) *Cat Gnecchi* - Frankfurt a M. 1902 - pag. 179 n. 3572 - Tav. XXVII.

(5) *A. Sambon* - I Carlini e la Medaglia Trionfale di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli - Riv. Ital. di Numism. Milano 1891 - anno IV - Fas. IV — *A. Sambon* - Incisori dei conii della Mon. Napolet. - R. It. di Num. - Milano 1893.

(6) *M. Cagiati* - Le Monete delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II - Napoli - Parte I. - 1911-1912.

(7) *M. Cagiati* - op. cit. Fasc. II - pag. 135 - Tipo D - n. 1.

(8) *C. Prota* - Le Monete dette *Giustine* di Ferdinando I e Ferdinando II d'Aragona - Boll. Circ. Num. Napol. 1916.

(9) *L. Dell'Erba* - La Riforma Monetaria Angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli - 1933 - Fas. II - pag. 62.

di Napoli, in onore di Ferdinando il Cattolico, quando dopo il matrimonio con la seconda moglie Giovanna di Foix, nipote di Luigi XII di Francia (10), venne a visitare il Regno di Napoli accolto entusiasticamente dal popolo e dal Vicerè Gran Capitano Consalvo di Cordova, al valore e alle vittorie del quale, il Re Cattolico doveva in gran parte la conquista del Regno di Napoli (11).

Le ragioni che ora mi inducono a rettificare la precedente assegnazione fatta, di questa rara moneta a Ferdinando II d'Aragona (1495-96), sono che, la rappresentazione del dritto e del rovescio non corrisponde a quella sistematicamente usata nelle monete del valore di *mezzo carlino*, comunemente appellate *giustine* coniate da Ferdinando I nel 1459, da Alfonso II nel 1494-95, da Federico III nel 1496-501 e con molta probabilità anche da Ferdinando II 1495-96, di cui finora non ci è pervenuto nessun esemplare.

Tutte queste monete di argento del valore di *mezzo carlino*, emesse dai re aragonesi, da quella di Ferdinando I del 1459 per la zecca di Reggio con la leggenda: IVSTICIA - E (st) FORTITVDO - MEA (12), a quelle di Alfonso II (13) e di Federico III dette *grossoni* (14), portano impressa nel dritto la figura del re coronata, assisa in trono con lo scettro ed il globo crucigero e nel rovescio lo stemma.

Cosa che non si riscontra nella moneta di *mezzo carlino* con il motto: HEC° PEPERIT° VIRTVS, giacchè esso pre-

(10) N. Cortese - Ferdinando il Cattolico, nell'Enciclopedia Treccani — B. Sanchez A. Fuentes - De la Hist. Espanola - Madrid - 1927.

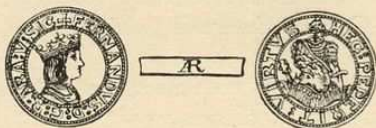
(11) Quintana - Vita de Gonzalvo Fernandez de Cordoba - llamado el Gran Capitan - Parigi 1827 — Vivenzio - Storia di Napoli.

(12) Cat. Sambon 1879 - Tav. VII - n. 760.

(13) Coll. M. Othon Leonardos - Schulman - Amsterdam - 1927 - Tav. XXIII n. 2677 - Ora Coll. del Duca Catemario di Quadri - Napoli.

(14) Cat. Sambon - 1897 - Tav. VII - n. 885.

senta nel dritto la testa coronata del re volta a destra con la leggenda in giro: FERNANDVS. D. G. R. ARA. V. SIC e nel rovescio un trofeo d'armi ed il citato motto (15).



La leggenda *Fernandus dei gratia rex Aragonum utriusque Siciliae* ha una grande importanza per stabilire senza alcun dubbio, l'assegnazione di questa rara moneta a Ferdinando il Cattolico.

Infatti, riportandosi ai singoli eventi storici, si ha che Alfonso I d'Aragona detto il Magnanimo fu sovrano del Regno di Aragona, Napoli e Sicilia, e tali titoli segna sulle sue monete. Alla sua morte, avvenuta il 28 giugno 1458, lasciò successore il figlio legittimato Ferdinando I, erede del solo Regno di Napoli (16), mentre dal fratello di Alfonso, Giovanni, furono ereditate le corone d'Aragona, Valenza, Sardegna e Sicilia (17).

Ferdinando I d'Aragona, ottenuta l'investitura del Regno di Napoli nel novembre del 1458, dal Pontefice Pio II Piccolomini, ed incoronato a Barletta nel 14 febbraio 1459, assunse il semplice titolo di re di Sicilia, Gerusalemme ed Ungheria (18), titolo che poi fu sempre semplicemente usato dai suoi immediati successori: Alfonso II, Ferdinando II e Federico III d'Aragona.

(15) *Cat. Fusco e Gnechi* cit.

(16) *Summonte* - Storia di Napoli.

(17) *Summonte* - op. cit.

(18) *Notar Giacomo* - Cronaca di Napoli - Anno 1459.

Il titolo di re d'Aragona compare di nuovo sulle monete napoletano solo al tempo di Ferdinando il Cattolico, quando, sottomesso il Regno di Napoli, questo potente sovrano considerato il fondatore della monarchia Spagnola, era già possessore della corona d'Aragona e Sicilia, per eredità del padre suo Giovanni II re di Aragona, Navarra e Sicilia, e nel 1469 con il matrimonio di Elisabetta di Castiglia riunì anche al suo scettro la corona di Catalogna (19).

Oltre all'importanza del titolo di Aragona che si riscontra, su questo *mezzo carlino* in parola, titolo che lo fa attribuire senza il minimo dubbio a Ferdinando il Cattolico, si ha poi nel dritto il busto coronato del sovrano, che presenta caratteri di rassomiglianza più con l'effigie del re Cattolico anzicchè con quelli di Ferdinando II d'Aragona, specie nei lineamenti del profilo e nella forma della chioma, raffrontandosi in modo speciale con i *tari o aquile* di argento conciati in Sicilia nella Zecca di Messina con il medesimo busto coronato di Ferdinando il Cattolico, volto parimente a destra (20).

Infine il trofeo d'armi ed il motto HEC° PEPERIT° VIRTUS fatto eseguire nel rovescio dal maestro della Zecca di Napoli Gian Carlo Tramontano Conte di Matera, e dal suo collaboratore Giovan Francesco Brancalione (21), ad opera del maestro incisore Bernardino de Bove (22), alludendo alla vittoria ch'è prodotta dalla virtù dell'armi, si addice più al

(19) *Scipione Volpicelli* - Delle cose del Regno di Napoli dal tempo di re Alfonso II sino al tempo del re Ferdinando il Cattolico - Napoli 1840 — *B. Sanchez* - op. cit.

(20) *M. Cagiati* - op. cit. Parte II - Fasc. IX - La Zecca di Messina pag. 143 - n. 4 — *Cat. Sambon - Giliberti* - Tav. XIII - n. 635 — *Cat. Colonna* - 1909 - Tav. II - n. 11.

(21) *Arch. di Stato - Napoli* - Cedola Arag. V. 157 - « Da Juan Tramontano et Franc. Brancalione mastri dela regia zecca de Napoli..... ».

(22) *A. Sambon* - Incisori dei con della Moneta Napoletana - Riv. It. di Num. - Milano 1893.

valore dell'esercito spagnuolo ed italiano, comandato dall'intrepido Consalvo di Cordova, negli eroici episodi e nelle fulgide imprese della guerra contro gli eserciti di Luigi XII di Francia, che diedero la completa conquista del Regno di Napoli al monarca spagnuolo, anzicchè ai vittoriosi e precedenti fatti d'armi contro i medesimi francesi, nella battaglia di Atella, per il recupero del perduto Regno di Napoli da parte di Ferdinando II d'Aragona (23).

Il Fusco, nella citata monografia, dice ancora che, Ferdinando il Cattolico nel riunire tutte le province del Regno di Napoli sotto il suo dominio, avesse riconosciuto in tutto e per tutto il precedente sistema monetario e le antiche usanze della Zecca Napoletana, e suppone che dovette essere sicuramente emessa anche moneta del valore di un quarto di carlino detta *cinquina*, di cui nessuno esemplare ci è pervenuto, e la sola moneta di minor valore monetale di questo sistema, che si conosce, è appunto il *mezzo carlino* citato nella cronaca di Giuliano Passaro.

Quanto scrive il Fusco, in riguardo a questa rara moneta, non può tenersi in alcuna considerazione, perchè essa non appartiene alla serie delle monete ufficiali emesse dalla Zecca di Napoli, facendo parte del sistema monetale in vigore nel tempo dei re aragonesi, dal *carlino* al *quarto di carlino*; tanto vero che non è segnata dalla sigla del maestro di zecca (24), controllo necessario per tutte le monete di oro, argento e rame (25). Invece essa è una moneta coniatata per essere *gittata*

(23) S. Volpicelli - op. cit. — C. Prota - Le Monere dette Giustine ecc. op. cit. — Summonte - op. cit.

(24) Il Cagiati nell'illustrare questa moneta riporta un disegno poco esatto con la sigla I B in monogramma, del maestro di zecca Giovan F. Brancalione, che sulla moneta originale non si riscontra.

(25) Al tempo di Ferdinando il Cattolico la Zecca Nap. emise moneta del

al popolo in omaggio ai sovrani spagnuoli per la loro entrata trionfale nella città di Napoli, a simiglianza di altre monete che servirono per il medesimo scopo in altre fauste occasioni, come ad esempio le *medaglie-monete* per le entrate trionfali di Alfonso I d'Aragona nel 1487 (26), e le monete, quali il coronato di oro per l'incoronazione di Ferdinando I a Barletta del 1459 (27), dato in omaggio ai principi e dignitari intervenuti, il cavallo coniato nel 1477 in occasione del secondo matrimonio di Ferdinando I con la cugina Giovanna d'Aragona (28), e i cavalli con la quadriga al rovescio e la leggenda VICTOR SICILIE.

Per tutte queste monete, avendo il solo scopo celebrativo di avvenimenti importanti, il maestro di zecca non era tenuto a segnarvi la sua sigla per salvaguardare i dritti della R. Corte e la responsabilità di lega e di emissione (29).

Le monete di argento coniate nella Zecca di Napoli, al tempo di Ferdinando il Cattolico, furono del solo valore di un *carlino*, le quali vanno distinte in due diverse emissioni, quelle con la effigie della Regina Isabella di Castiglia e del Re con la leggenda: FERNANDUS ET HELISABET DEI G e quelle coniate dopo la morte della Regina con il solo ritratto del Re.

Altre monete di diverso valore, quale il *mezzo carlino* e il *quarto di carlino* (30) non furono mai coniate, sia per ra-

valore di un carlino con le sigle dei maestri. G. C. Tramontano e M. Gazella — Vedi *Prota* - Maestri ed incisori della Zecca Napoletana - Napoli 1914.

(26) *M. Cagiati* op. cit.

(27) *A. Sambon* - Di alcune Monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I re di Napoli ecc. - Milano - 1892.

(28) *A. Sambon* - I cavalli di Ferdinando I d'Arag.

(29) *C. Prota* - Maestri ed Incisori della Zecca Napoletana - Napoli - 1914
- *C. Prota* - La lettera A sulle Monete di Carlo V e la tabella della R. Zecca - Napoli - 1914.

(30) *M. Cagiati* - op. cit.

gione di brevità di regno, e sia maggiormente perchè avevano corso in quel tempo, su larga scala, le monete divisionali d'argento di conio spagnuolo, come attestano i documenti del tempo e le numerose monete che ancora si rinvencono fra noi (31).

Il titolo di Aragona, fu poi ereditato dall'imperatore Carlo V, quale erede e nipote del re cattolico, il quale l'usò segnare anche sulle sue monete siciliane, coniate al principio del suo regno, dell'anno 1533 nella Zecca di Messina, come chiaramente lo dimostra un inedito e raro *tari* della mia collezione che qui appresso illustro e descrivo.



D) + * CAR * IMPERATO *. Testa coronata di Carlo V
volta a sinistra. Tutto in doppio giro.

R) + * D° G° REX° SICILIE° AR° Aquila ad ali spie-
gate coronata, volta a sinistra, in doppio giro di perline. Ai
lati dell'aquila I. M. (Iacopo Mauroli).

Ar. d. mm. 20; p. gr. 2,95 C'.

Coll. Prota.

CARLO PROTA

(31) C. Prota - op. cit

TOMMASO SICILIANO: Medaglie Napoletane 1806-1815 - I Napoleonidi. I. T. E. A. Napoli 1939.

Il nostro valoroso consocio medaglista, Tommaso Siciliano, ha recentemente pubblicato un volume dalla veste tipografica lussuosa ed elegante, nel quale ha illustrato, con quella competenza che tutti gli riconoscono, le medaglie italiane e straniere relative alla storia di Napoli dal 1806 al 1815.

Egli non si è limitato a presentarci un semplice repertorio delle dette medaglie, ma ce ne dà la descrizione, le notizie sui conii, sul metallo di cui si conoscono esemplari, ed i riferimenti ad opere e cataloghi; senza dire che a traverso le medaglie, l'autore ci fa seguire le vicende storiche di quel decennio dell'occupazione francese, che per quanto breve, fu fecondo di tante innovazioni negli ordinamenti sociali del nostro Mezzogiorno. Valga per tutte ricordare l'abolizione della feudalità.

Il Siciliano rende ancora un segnalato servizio a gli studiosi, poichè cita le raccolte dei musei e dei privati, e le numerose fonti alle quali con pazienza, con solerzia, con precisione e vastità di ricerche, e fra enormi difficoltà, ha attinto, negli Archivi di Stato e nelle Biblioteche, come manoscritti, giornali, diarii, leggi, opere di numismatica, cataloghi ed altri libri che hanno riferimenti storici e medaglistici.

L'autore ci dà pure notizie biografiche e storiche degli incisori di zecca di quell'epoca, e ne discute il merito artistico.

Per favorire i collezionisti di medaglie napoleonidi e gli studiosi, ha aggiunto anche, in fine del volume, una valutazione, subbiettiva ed approssimativa s'intende, di ogni singola medaglia, compito quanto mai difficile, date le grandi oscillazioni dei prezzi.

Non va poi taciuto, che con questo lavoro il Siciliano contribuisce a mantener viva la face degli studii storici. Infatti dopo le vignette delle medaglie, per la conquista di Napoli, per la presa di Capri, per il ritorno di Murat dopo la campagna di Russia, per l'occupazione di Aquila, per la battaglia di Tolentino, per l'occupazione di Roma, per la battaglia di Popoli, di quella di S. Germano, per la cattura di Gioacchino Murat ecc. per non parlare che dei principali avvenimenti del decennio, fa seguire un sagace commento storico di questi, risultante da fonti incontrastate, e da notizie frutto di sue ricerche originali, con talvolta originali osservazioni.

Così per la cattura di Murat corregge un errore in cui sono incorsi,

storici e numismatici, che cioè la medaglia relativa a quell'avvenimento sia l'apologia della fucilazione di quel re; nel mentre finita di coniare cinque giorni prima della fucilazione di esso, ne commemora invece la cattura.

In ultimo fo notare che il chiarissimo consocio Siciliano, con delicato pensiero, ha voluto dedicare il suo pregevole ed interessante lavoro, al benemerito Presidente del nostro Circolo, Duca Enrico Catemario di Quadri, ed ai socii tutti del sodalizio, mostrando così il suo attaccamento all'istituzione ed il suo affetto per tutti noi.

Il mondo culturale sarà grato al Siciliano per quest'opera impazientemente attesa, cui arriderà il più lieto successo.

LUIGI GILIBERTI